

diploteca

catalogo

ROMANZI NEL TEMPO. Come la letteratura racconta la storia
Barbero, Portelli, Banti, Riall, Graziosi, Gentile, Tarquini, Foa, Lupo

Laterza, 2017, 18 euro

Dopo anni di dispute, a volte inutili e spesso dannose, Storia e Letteratura, nel nostro Belpaese, tornano ad un confronto civile e costruttivo. Come sottolinea Paolo Di Paolo nella premessa al volume *«l'effetto è insolito, quasi spiazzante»*, non più squadre di studiosi a dibattere e rivendicare improbabili primati, ma interessanti chiavi di lettura che aprono i capolavori della letteratura alla storia e rimodulano, senza snaturarne le basi, la storia a ciò che essa davvero dev'essere: strumento interpretativo poliedrico che consenta al lettore di comprendere l'oggi in tutte le sue tonalità.

L'editore Laterza dà alle stampe questo prezioso volume che raccoglie in nove saggi di nove autorevoli storici, le lezioni *Romanzi nel tempo* che si sono svolte presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma a cavallo tra la fine del 2016 ed il primo quarto dello scorso anno.

Sul tema della guerra, tra vittime e carnefici, tra conquistatori, schiavi e resistenti, hanno scritto Alessandro Barbero, Alessandra Tarquini, Lucy Riall; sul razzismo e sulla mafia Alessandro Portelli, Anna Foa e Salvatore Lupo; sulla nascita e sul declino della società borghese Alberto Maria Banti ed Emilio Gentile; sul terrore e la conseguente rimodulazione del concetto di libertà Andrea Graziosi.

In assoluto, tuttavia, è il catalogo dei capolavori presi in esame che rappresenta la vera novità in un dibattito improponibile solo pochi anni fa. Gli storici infatti si misurano anche con opere che, prima d'ora, mai avremmo incluso tra quelle da circoscrivere in ambito storico.

Se *nulla quaestio* per capolavori quali *Guerra e pace*, *Il gattopardo* e *Se non ora quando*, il carattere storico, inteso come corrispondenza effettiva dei racconti agli eventi contestuali, si fa più labile per opere quali *La capanna dello zio Tom*, *Il partigiano Johnny*, *Il padrino*, *Arcipelago Gulag* e *Madame Bovary*, per svanire quasi del tutto con *Tropico del cancro*.

Tra l'altro il volume è anche un portentoso incentivo a riprendere in mano

i capolavori di cui si occupa (con me ha funzionato!), perché se è vero che autori come Tolstoj e Flaubert godono tuttora di discreta attenzione e possono contare ancora su un discreto numero di lettori anche tra le giovani generazioni, rileggere oggi Primo Levi e Harriet Beecher Stowe appare quanto mai necessario di fronte ai rigurgiti del volgare mito della razza; rileggere Tomasi di Lampedusa, come scrive la stessa Ryall, vuol dire avere una visione più coerente su una questione che non è solo italiana in generale e meridionale in particolare, ma rappresenta *«quel mondo che, è bene ricordare, era un mondo non siciliano ma europeo»*.

ENZO DI BRANGO

